

Quante cose in mezzo ai pericoli e subbugli del tempo dipendessero dalla conservazione della vita cristiana della famiglia, l'hanno ben riconosciuto i più illuminati rappresentanti della Chiesa.

Quando sull'inizio del secolo XV il rinascimento prese per la prima volta ad esercitare una sensibile influenza sulla società italiana, il beato Giovanni Dominici scrisse il suo aureo libretto sul governo della famiglia. Il domenicano tutto pieno di zelo per la salute delle anime in un linguaggio breve e risoluto viene qui esponendo i suoi doveri di madre alla pia consorte di Antonio Alberti. Egli sa maestrevolmente congiungere le sue norme per la vita pratica comune con la religione e mediante questa illustrarle. Negli avvertimenti che il Dominici dà si rivela subito una magnifica armonia tra l'ordine di natura e l'ordine di grazia. In opposizione alle idee unilaterali, accessibili solo a pochi, degli umanisti, che per giunta non sapevano adattarsi al cristianesimo, il Dominici unisce a un profondissimo sentimento religioso un senso elevato della vita pratica, il quale fa sì che le sue regole siano acconce ad ogni condizione di vita.¹ « Tu hai — così dice rivolgendosi la parola a Bartolomea — tu hai donato interamente a Dio Signore anima, corpo, sostanze e i figliuoli, in quanto a te si appartengono e con ciò te stessa, e brami sapere in quale guisa tu abbi ad usare in suo onore ciascuno di questi beni ». In conformità di questo viene esposto in quattro parti come debbano usarsi le facoltà dell'anima, le energie e i sentimenti del corpo, i beni di fortuna e come educare i figli affinché conseguano il fine da Dio voluto. Di speciale importanza sono la terza e la quarta parte, che stanno fra quanto di più bello ci offra la letteratura di quel tempo. Nell'ammaestramento intorno al retto uso dei beni temporali conformemente alla volontà di Dio s'inculca alla madre il dovere di darsi premura onde assicurare quel patrimonio, ch'essa deve lasciare come eredità a' suoi figliuoli. Quanto al resto, di cui ella può liberamente disporre, viene esortata che, memore della povertà in ispirito riguardi il prossimo come rappresentante di Dio e di ogni

immensa pietate atque misericordia vocare dignetur sibi hanc gratiam prestare, ut sacramenta omnia sancte matris ecclesie reverenter ac corde contrito suscipere possit... Seguono legati per le Messe e simili (*Atti Bart. Alberti*, b. 14, n. 1). Tutti questi * testamenti trovansi nell'Archivio di Stato in Venezia. Cfr. anche *Testamenti Milanesi del Quattrocento con lasciti artistici*, in *Arch. stor. lomb.* 34, 4^a serie VII (1907), 256-261; *Testamenti antichi tratti dagli Archivi della Congregazione di carità di Venezia*, serie 1-12, Venezia 1882-1893. A. WARBERG in *Kunstwissenschaftl. Beiträge Aug. Schmarsow gewidmet*, Leipzig 1907, pubblicò il testamento di Francesco Sassetti (1488), mercante fiorentino e mecenate delle arti. I testamenti di Antonio Rospigliosi di Pistola e di sua moglie (1494) nel *Libro A di Richardi d'Antonio di Taddeo Rospigliosi (1459-98)*, pubbl. dal Principe G. C. ROSPIGLIOSI, Pisa 1909, 203 ss.

¹ RÜSLER, *Dominici's Erziehungslehre* 18.